

PCI: ecco come risanare la SIP

L'industria pubblica dentro l'Olivetti

I comunisti lo chiedono per garantire la radice italiana del gruppo - Libertini propone misure straordinarie per permettere alla società telefonica di fare gli investimenti previsti - No all'ingresso di multinazionali straniere nella STET - Governo senza strategia

ROMA — L'idea di potere e una voglia matta della DC di recuperare posizioni, il tutto condito da rinvii, incertezze e da qualche misura «ampone» il governo tratta così le telecomunicazioni. Intanto, il panorama muta e i grandi cambiamenti tecnologici e commerciali toccano l'Italia e pongono nuovi problemi. Qualche esempio: la SIP si accorda con l'Olivetti e la STET «si dice» — tratta con altri colossi americani. Il governo, però, tace e risponde con l'indifferenza anche al rischio che la SIP dimezzi i propri investimenti con tutto ciò che comporta sul piano produttivo ed occupazionale.

sponde Libertini — della cassa conguaglio e dell'abbattimento del canone. Potrebbe trattarsi della ricapitalizzazione o della riduzione del debito. Siamo pronti a discutere, se si fissano le tappe del risanamento e se si manterrà fermo il programma di investimenti. Dimezzarlo (da 4000 a 2000 miliardi) — hanno già denunciato i sindacati — significherebbe perdere il treno del futuro, oltreché espellere solo dall'Italia 8500 lavoratori. Altre incognite occupazionali e produttive nascono a causa del piano di ritorno accumulati dal governo nelle scelte

per la commutazione elettronica. E passiamo ai grandi accordi internazionali, che cosa dice il PCI? Libertini giudica positivo l'ingresso della SIP nella Olivetti ma ricorda anche che solleva seri problemi e non tace alcuni rischi. Il gruppo italiano potrebbe uscire accentuando lo scarto già esistente fra ricerca e progettazione e commercializzazione, a tutto danno del primo comparto. La potenza del colosso americano potrebbe, poi, mettere in discussione la radice italiana dell'Olivetti e, infine, nello scontro fra i giganti

USA e giapponesi della TIL, l'Europa comunitaria rischia di giocare solo un ruolo di comparsa. Se l'accordo firmato da De Benedetti appare una scelta «necessaria», il governo non può far finta che questi problemi non esistano. Il PCI avanza due proposte: usare la leva pubblica e del mercato per difendere il carattere italiano dell'Olivetti ed esaminare possibilità di un ingresso delle partecipazioni statali nel capitale del gruppo di Ivrea. L'idea non è nuova — spiega Libertini — i comunisti la propongono anche in passato, ma

oggi ritorna di attualità. Ma il «pacchetto», presentato ieri, per garantire un futuro alle telecomunicazioni non finisce qui. Per il settore pubblico si pensa ad una possibilità di accordo fra la STET e l'Olivetti. Per quanto riguarda le intese con gruppi stranieri (IBM e ITT), Libertini giudica «nefasto» un ingresso di capitale americano all'interno della finanziaria, mentre si possono raggiungere intese fra i giganti di oltreoceano e le società manifatturiere. I comunisti — osserva infine Libertini — ritengono

che sia venuto il momento di imprimere una svolta alla politica delle telecomunicazioni; per fare ciò è indispensabile il rilancio del settore pubblico, possibile solo se vi arriverà ad una seria riforma istituzionale che elimini assurde e costose duplicazioni (due società di servizi come la SIP e la ASST). Occorre, invece, creare un ente unico, a capitale prevalentemente pubblico, ma che veda anche la partecipazione di quello privato. L'ente si dovrebbe, poi, articolare in due società una che curi i servizi interni e l'altra i servizi esteri. Parallelemente va riorganizzato anche il ministero delle PT.

Quello presentato dal PCI è insomma, un programma organico. Su questa base non solo darà battaglia in Parlamento, ma nei prossimi giorni lancerà una «campagna di consultazione» che coinvolgerà i lavoratori, i sindacati e le imprese del settore. Una consultazione, in pratica, già iniziata: numerosissimi dirigenti di aziende pubbliche e private, infatti, hanno partecipato anche all'incontro di ieri mattina.

MILANO — Nel maggio del 1984 scade il mandato di Vittorio Merloni quale presidente della Confindustria. Egli ha occupato l'incarico per due mandati consecutivi e secondo lo statuto dell'organizzazione degli imprenditori non è rieleggibile. Antonio Coppi, Ettore Ruffini e Giuseppe Picchetto, i cosiddetti «tre saggi» incaricati della designazione, stanno procedendo alla consultazione della «base» confindustriale, associazioni di categoria e territoriali, industriali di particolare prestigio. Ieri si è concluso a Milano il sondaggio degli industriali privati del Nord. Contrariamente a quanto è emerso (indiscrezioni indebitate e forse pregne di interesse motivazioni) non sarebbe Luigi Lucchini (né Walter Mandelli) a raccogliere i favori degli imprenditori come candidato alla presidenza della Confindustria. Risulta che l'Assolombarda, l'associazione imprenditoriale privata più grande e rappresentativa, abbia indicato senza esitazioni il nome dell'ing. Leopoldo Pirelli. La stessa designazione è stata avanzata dai giovani imprenditori, dagli industriali liguri e anche dalla gran parte (o almeno da quella maggiormente influente) di quelli piemontesi e veneti. Pare infatti che Gianni Agnelli, Patrucco, Lombardi siano favorevoli con decisione alla «presidenza Pirelli». Così si sarebbero espressi l'ex vice presidente della Confindustria Guido Artom, Piero Pozzoli e altri consistenti gruppi di imprenditori. I tre saggi concluderanno rapidamente il loro lavoro spostandosi a Roma per ascoltare gli industriali del Centro-sud e l'8 febbraio esporranno le loro valutazioni. Se le cose dovessero procedere secondo gli inizi della consultazione si può arguire che si sta avviando verso un vero e proprio plebiscito degli imprenditori verso la designazione

del ing. Leopoldo Pirelli. Numerosi quotidiani hanno riportato notizie circa l'emergere della candidatura di Luigi Lucchini, l'imprenditore siderurgico bresciano, come quella maggiormente probabile per la sostituzione di Vittorio Merloni. A quanto si scrive sulla gran parte dei giornali sembrerebbe anzi che Lucchini abbia ormai vinto la battaglia per diventare a maggio il presidente della Confindustria. E stato d'altro che lo stesso imprenditore prescanta a dare sostanza alle voci riconoscendo d'avere superato le perplessità e le riserve che dianzi gli consigliavano di rinunciare all'ambiziosa carica. Anche ieri le agenzie riportavano la notizia che Lucchini stia raccogliendo il maggior numero di consensi all'interno della confederazione degli industriali, come successore di Merloni. E l'opinione espressa da Achille Albionetti, presidente dell'Unione Petrolifera e membro della giunta della Confindustria. Secondo Albionetti Lucchini avrebbe finora ottenuto maggiori consensi di Walter Mandelli, attuale vice presidente della Confindustria e indicato come altro possibile candidato alla successione di Vittorio Merloni. «Date le convergenze che si stanno manifestando — ha affermato Albionetti — non mi sembrerebbe il caso di riaprire la corsa, magari con una candidatura di minoranza».

Poiché risulta che, al contrario di quanto pubblicato sui giornali e detto da Albionetti la maggioranza degli imprenditori interpellati dai «tre saggi» Coppi, Ruffini e Picchetto hanno finora indicato il nome dell'ing. Leopoldo Pirelli, si potrebbe desumere che qualcuno voglia interferire sulle consultazioni in corso mediante una non bene congegnata campagna giornalistica.

Nella CEE salari ridotti ma più disoccupati

BRUXELLES — In un mese da novembre a dicembre il numero dei disoccupati nell'Europa comunitaria è aumentato ancora di 200 mila. Gli iscritti nelle liste degli uffici di collocamento erano soliti alla fine dell'anno da 12,2 a 12,4 milioni con un tasso dell'11,1%, rispetto alla popolazione attiva. La disoccupazione dunque continua ad aumentare anche se ad un ritmo meno rapido che nel passato. Durante il 1983 c'è stato un incremento della disoccupazione del

6,5% contro un aumento del 30% nel corso del 1982. La disoccupazione femminile ha subito un aumento più sensibile di quella maschile (7,3% rispetto al 6%). Nessun progresso si è verificato nella lotta contro la disoccupazione giovanile: i disoccupati di meno di 25 anni sono il 39% come alla fine dell'82. Le politiche di compressione e di riduzione dei salari mostrano scarsa efficacia sull'occupazione. Infatti i paesi che più hanno spinto sulla diminuzione dei salari sono gli stessi che mostrano i più alti di

disoccupazione della comunità: l'Olanda con il 15,3% e il Belgio con il 14,8%. La Gran Bretagna con l'11,9 è di un punto superiore alla media europea (Italia con il 12,6) e al di sopra di 1,8. Un pò meglio sta andando nella CEE la lotta contro l'inflazione. Durante l'83 l'indice dei prezzi al consumo è aumentato in media dell'8,1%. L'aumento più debole è stato registrato in Germania (2,6) il più alto in Grecia (20%). Dopo quello della Grecia il tasso d'inflazione in Italia (12,7) rimane il più alto della comunità.

fronti degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e delle popolazioni calabresi commossa dal ministro Longo. I sindacati chiedono un'azione politica di sviluppo e di occupazione in Calabria. Sabato sera sindacati e rappresentanti dei lavoratori si riuniranno a Palmi per decidere eventuali altre iniziative di lotta. La segreteria regionale della CGIL, riunita ieri mattina a Catanzaro per una valutazione sullo sciopero del 24, ha definito invece la firma di Longo «una sfida che il sindacato non lascerà cadere. Bisogna distinguere — dice la CGIL — coloro che pensano di poter sfuggire ai problemi posti con lo sciopero del 24».

Poche proteste hanno espresso i comunisti. Il segretario regionale Franco Politano afferma che «gli scioperi dei giorni scorsi indicano una disponibilità ad accettare le disposizioni e il cambiamento di cui il PCI si farà portatore a tutti i livelli e che la risposta che viene dal governo è inaccettabile». Il compagno onorevole Franco Ambrogio ricorda dal canto suo gli atteggiamenti seguiti dal governo dopo la decisione della commissione Bilancio e la spregiudicata decisione del CIPE che doveva essere vincolante e la sospensiva chiesta dal consiglio regionale e dai sindacati e parla di «atto provocatorio» verso la Calabria.

Filippo Veltri

Si moltiplicano i focolai di malessere

Nell'industria musicale è crisi

Corteo ad Ancona

Dura protesta dei lavoratori nei confronti del governo e della Regione - I dati del crollo

imprenditori e le loro associazioni. «Il ministero del Lavoro deve, dopo oltre un anno, chiarire la sua posizione sulla richiesta di dichiarazione di settore o individuare e concordare altre soluzioni sull'utilizzo e sulla corresponsione della cassa integrazione», è scritto in una nota della FLMI regionale e del Coordinamento sindacale del settore «strumenti musicali». La Regione Marche, che assieme al ministero dell'Industria doveva individuare leggi e strumenti da utilizzare, «non ha dato seguito — è scritto nella stessa nota — a questo impegno ripercorrendo la strada della firma delle singole crisi abbandonando qualsiasi ruolo di programmazione industriale nel settore». «I servizi reali alla produzione, la politica di formazione professionale, la gestione del mercato del lavoro sono campi di intervento dell'istituto regionale che possono dare un contributo determinante per uscire dalla crisi del settore e sui quali invece non esiste nessun programma o impegno della Regione Marche». Intanto le iniziative di lotta dei lavoratori si susseguono al ritmo praticamente di una al giorno. Ieri migliaia di lavoratori sono sfilati in corteo per le vie del capoluogo insieme ai gonfalonieri dei comuni che maggiormente registrano la presenza di aziende produttrici di strumenti musicali.

Sulla centrale a Gioia Tauro è di nuovo protesta

La firma che Longo ha apposto sotto la delibera CIPE, ha riacceso lo scontento

La firma che Longo ha apposto sotto la delibera CIPE, ha riacceso lo scontento

Dalla nostra redazione ANCONA — È il settore vitale della economia di non pochi comuni a cavallo delle province di Ancona e Macerata. Gli strumenti musicali in molti casi rappresentano l'unica fonte di lavoro diretto ed indiretto. E però sicuramente il settore più in crisi dell'economia marchigiana. Lo è a tal punto che il sindacato da un anno ormai ha chiesto al governo che dichiarasse lo stato di crisi territoriale del settore, senza che però da parte del ministero del Lavoro sia stata data una qualche risposta. Ieri, infine, c'è stato uno sciopero di otto ore ed una grande manifestazione ad Ancona. La crisi paurosa degli strumenti musicali prodotti nelle Marche è un problema che non riguarda solo i confini regionali. Non va dimenticato che l'80% della produzione nazionale di strumenti musicali proviene dalle Marche. La concorrenza delle multinazionali giapponesi ed americane si è fatta spietata, il mancato adeguamento tecnologico e l'incapacità di competere di gran parte delle aziende italiane, con i prodotti provenienti soprattutto dall'Estremo Oriente, hanno portato il settore degli strumenti musicali in una crisi spaventosa: negli ultimi anni è stato perso il 25% della mano d'opera ed i dati della crisi indicano ulteriori perdite soprattutto riferite alla difficoltà di rientro delle migliaia di lavoratori attualmente in cassa integrazione, tra l'altro, in via di esaurimento in non poche realtà e con operai che non percepiscono il salario anche da un anno.

Sul banco degli imputati il governo, la Regione Marche, gli

Dalla nostra redazione CATANZARO — Con una scelta di tempo davvero incredibile il Ministro del Bilancio Pietro Longo ha firmato la delibera del CIPE per l'installazione della centrale a carbone a Gioia Tauro proprio dal giorno in cui — martedì 24 cioè — la Calabria scendeva in sciopero. L'ennesima conferma dell'atteggiamento negativo del governo verso la Calabria e i suoi drammatici problemi ha suscitato ieri nella regione una valanga di proteste. Secondo Giacomo Mancini, è la conferma della indifferenza del governo verso le esigenze della società meridionale.

Il sindacato unitario della pianura di Gioia, ieri mattina, ha convocato per sabato tre grandi assemblee, a Rosarno, Cittanova e Polistena alle quali parteciperanno studenti, forze politiche e sociali, lavoratori. In un documento CGIL-CISL-UIL definiscono la firma di Longo alla delibera «una grave provocazione che mette a nuda la volontà del governo di chiudere la partita di Gioia Tauro con la sola centrale». I sindacati della pianura chiedono che venga bloccata l'installazione della mega centrale a carbone. L'assemblea dei sindacati della pianura e del litorale tirrenico fino a Tropea si è riunita ieri mattina non appena si è saputo del testo del ministro del Bilancio. In un telegramma inviato al presidente della Repubblica, a quello del Consiglio, ai ministri interessati, ai segretari nazionali dei partiti delle tre organizzazioni sindacali, i sindacati indignati — così si esprime il testo del telegramma — protestano energicamente e invitano le popolazioni a continuare la lotta democratica contro la provocazione nei con-

fronti degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e delle popolazioni calabresi commossa dal ministro Longo. I sindacati chiedono un'azione politica di sviluppo e di occupazione in Calabria. Sabato sera sindacati e rappresentanti dei lavoratori si riuniranno a Palmi per decidere eventuali altre iniziative di lotta. La segreteria regionale della CGIL, riunita ieri mattina a Catanzaro per una valutazione sullo sciopero del 24, ha definito invece la firma di Longo «una sfida che il sindacato non lascerà cadere. Bisogna distinguere — dice la CGIL — coloro che pensano di poter sfuggire ai problemi posti con lo sciopero del 24».

Hanno scioperato ieri i 3.000 degli stabilimenti Mondadori

VERONA — Hanno scioperato ieri per tutta la giornata i lavoratori della Mondadori — la più grossa azienda della provincia di Verona con oltre 3.000 dipendenti — che intendono così proseguire l'azione di lotta iniziata mercoledì a seguito della rottura delle trattative con la direzione aziendale in merito al processo di ristrutturazione. In una nota, la federazione lavoratori dello spettacolo CGIL-CISL-UIL, attribuisce all'azienda la responsabilità della rottura per la decisione ancora una volta unilaterale di mettere in cassa integrazione i lavoratori di alcuni reparti.

In sostanza l'azienda cerca di mettere i lavoratori e le organizzazioni sindacali davanti al fatto compiuto come era avvenuto l'estate scorsa quando, prima ancora che la questione venisse discussa, le sedi operaie, anticipò al giorno la decisione — poi rientrata dopo mesi di dura lotta — di ridurre l'occupazione di un migliaio di unità. A giudizio della FLSI, è necessario ripristinare un clima di confronto e di contrattazione; un terreno, questo, sul quale peraltro non è mai venuta meno la disponibilità dei lavoratori.

La Camera corregge il governo e stanza fondi per le miniere

ROMA — Una risoluzione, approvata ieri dalla commissione Industria della Camera, impegna il governo ad assumere urgenti iniziative in ordine all'incremento della dotazione finanziaria della legge mineraria, e alla revisione delle procedure per consentire la immediata spendita delle risorse disponibili per il 1984: 130 miliardi. Mentre la Camera votava, ieri scendevano in piazza ad Iglesias migliaia di lavoratori della SAMM. La risoluzione impegna il governo a completare il piano di ristrutturazione del settore minerario-tallurico, gestito dall'ENI, secondo le linee della delibera CIPE del gennaio 1980. A queste indicazioni per l'esecutivo si è pervenuti a conclusione di un dibattito provocato dalla presentazione di tre risoluzioni: una del PCI (primo firmatario il compagno Gianfranco Borghini), una della DC e

una del PSI, che poi sono state fuse in un unico testo. Concordando sul documento unificato, i gruppi di maggioranza e lo stesso governo hanno votato in qualche modo riparare precedenti errori. D'altro lato va ricordato che si deve alla insistenza con la quale i comunisti hanno operato in questi mesi, se, in sede di approvazione del disegno di legge sui fondi di gestione degli enti a partecipazione statale, una quota di 270 miliardi delle somme erogate all'ENI sono proprio dirette a sostegno del settore minerario-tallurico. Sicché viene a cadere anche la pretesa dell'ENI di collocare circa un migliaio di lavoratori in cassa integrazione.

Antonio Di Mauro

Signorile dà ragione ai lavoratori FS per le assenze giustificate

ROMA — Hanno avuto soddisfazione i lavoratori delle FS che con lettere all'«Unità» avevano protestato contro la direzione generale dell'azienda per il modo vessatorio e incongruente aveva regolamentato i permessi o le «assenze giustificate» per assolvere a mandati sindacali e politici-amministrativi. Il ministro dei Trasporti ha dato loro ragione, e le norme sono state modificate. Nelle loro lettere, i lavoratori denunciavano che la circolare della direzione generale delle

FS, così come concepita, si poteva forse prestare ad abusi. Le proteste venivano raccolte dal compagno on. Paolo Guerrini, che rivolgeva al ministro dei Trasporti una interrogazione, nella quale fra l'altro si chiedeva una nuova regolamentazione che prevedesse un periodo di intervallo di almeno sette ore fra la conclusione dello svolgimento di attività sindacale o politica del lavoratore e il suo impiego in servizio. Con

ciò mettendo da un canto la regola della giornata lavorativa dalle ore 0 alle 24, che era la causa delle diserzioni e dei rischi lamentati. Il ministro Signorile, di fatto, conviene con le osservazioni del compagno Guerrini (e quindi dei lavoratori). Rileva infatti nella sua risposta all'interrogazione che «i particolari turni del personale di macchina hanno evidenziato difficoltà per la piena applicazione delle norme vigenti in materia di orario di lavoro. Per tale ragione, quando, ad ogni giornata di assenza giustificata deve corrispondere un periodo di libertà pari ad un micro periodo lavorativo maggiorato del riposo giornaliero previsto nel turno».

In tale situazione, aggiunge Signorile, «si è ritenuto di poter attribuire al termine giornata un significato meno rigido rispetto a quello attribuito precedentemente, ed è stata emanata una nuova disposizione, mediante la quale si stabilisce che, in presenza dei particolari turni di cui sopra si è fatto cenno, deve essere presa a base per la concessione dell'assenza giustificata la giornata di servizio, anziché quella solare». Il che in definitiva, conclude il ministro, «compone, da ogni giornata di assenza giustificata deve corrispondere un periodo di libertà pari ad un micro periodo lavorativo maggiorato del riposo giornaliero previsto nel turno».

Brevi

Bankitalia: CGIL e CISL firmano l'accordo
ROMA — Uil e Fibi non hanno siglato. L'accordo per il 10 mila dell'istituto centrale di emissione dovrà essere ratificato dal ministro del Tesoro.

Seminario del PCI sull'ENI a Frattocchie
ROMA — Comincia domani mattina alle 9, con una relazione di Giorgio Battista Zorzi e prosegue per tutta la giornata. Sarà concluso da Giorgio Napolitano.

Più acuto lo scontro sul protezionismo USA
BRUXELLES — La commissione della CEE ha preso nota ieri con preoccupazione del moltiplicarsi delle domande protezionistiche dell'industria americana non più solo nel settore siderurgico, ma anche in quelli delle calzature, dei tessuti, dei vini, delle macchine utensili, del cuoio.

Longo deve riferire sulla ripartizione del FIO
ROMA — I senatori della Commissione Bilancio vogliono sapere perché non sono state distribuite le quote residue del 1983: c'è un dissenso tra il ministro e il nucleo di valutazione delle domande istruite presso il ministero. Il gruppo ha definito «inattendibile» le proposte di Longo.

Un primo passo verso il piano dei trasporti?
ROMA — È stato licenziato dalla commissione Lavori Pubblici del Senato ed è pronto per l'Aula.

a. d. m.

n. t.

Gli industriali del Nord propongono Pirelli per la successione a Merloni

Il suo nome è stato fatto ai «tre saggi» dall'Assolombarda, dai liguri e dai personaggi considerati più rappresentativi dai petrolieri

MILANO — Nel maggio del 1984 scade il mandato di Vittorio Merloni quale presidente della Confindustria. Egli ha occupato l'incarico per due mandati consecutivi e secondo lo statuto dell'organizzazione degli imprenditori non è rieleggibile. Antonio Coppi, Ettore Ruffini e Giuseppe Picchetto, i cosiddetti «tre saggi» incaricati della designazione, stanno procedendo alla consultazione della «base» confindustriale, associazioni di categoria e territoriali, industriali di particolare prestigio. Ieri si è concluso a Milano il sondaggio degli industriali privati del Nord. Contrariamente a quanto è emerso (indiscrezioni indebitate e forse pregne di interesse motivazioni) non sarebbe Luigi Lucchini (né Walter Mandelli) a raccogliere i favori degli imprenditori come candidato alla presidenza della Confindustria. Risulta che l'Assolombarda, l'associazione imprenditoriale privata più grande e rappresentativa, abbia indicato senza esitazioni il nome dell'ing. Leopoldo Pirelli. La stessa designazione è stata avanzata dai giovani imprenditori, dagli industriali liguri e anche dalla gran parte (o almeno da quella maggiormente influente) di quelli piemontesi e veneti. Pare infatti che Gianni Agnelli, Patrucco, Lombardi siano favorevoli con decisione alla «presidenza Pirelli». Così si sarebbero espressi l'ex vice presidente della Confindustria Guido Artom, Piero Pozzoli e altri consistenti gruppi di imprenditori. I tre saggi concluderanno rapidamente il loro lavoro spostandosi a Roma per ascoltare gli industriali del Centro-sud e l'8 febbraio esporranno le loro valutazioni. Se le cose dovessero procedere secondo gli inizi della consultazione si può arguire che si sta avviando verso un vero e proprio plebiscito degli imprenditori verso la designazione

del ing. Leopoldo Pirelli. Numerosi quotidiani hanno riportato notizie circa l'emergere della candidatura di Luigi Lucchini, l'imprenditore siderurgico bresciano, come quella maggiormente probabile per la sostituzione di Vittorio Merloni. A quanto si scrive sulla gran parte dei giornali sembrerebbe anzi che Lucchini abbia ormai vinto la battaglia per diventare a maggio il presidente della Confindustria. E stato d'altro che lo stesso imprenditore prescanta a dare sostanza alle voci riconoscendo d'avere superato le perplessità e le riserve che dianzi gli consigliavano di rinunciare all'ambiziosa carica. Anche ieri le agenzie riportavano la notizia che Lucchini stia raccogliendo il maggior numero di consensi all'interno della confederazione degli industriali, come successore di Merloni. E l'opinione espressa da Achille Albionetti, presidente dell'Unione Petrolifera e membro della giunta della Confindustria. Secondo Albionetti Lucchini avrebbe finora ottenuto maggiori consensi di Walter Mandelli, attuale vice presidente della Confindustria e indicato come altro possibile candidato alla successione di Vittorio Merloni. «Date le convergenze che si stanno manifestando — ha affermato Albionetti — non mi sembrerebbe il caso di riaprire la corsa, magari con una candidatura di minoranza».

Poiché risulta che, al contrario di quanto pubblicato sui giornali e detto da Albionetti la maggioranza degli imprenditori interpellati dai «tre saggi» Coppi, Ruffini e Picchetto hanno finora indicato il nome dell'ing. Leopoldo Pirelli, si potrebbe desumere che qualcuno voglia interferire sulle consultazioni in corso mediante una non bene congegnata campagna giornalistica.

Lunedì al CIP tariffe RC-Auto e prezzi petroliferi

Arriva l'Osservatorio

La «sorveglianza» sarà prorogata in attesa di conferma definitiva. Una nuova legislazione anche per pubblicità e vendite a domicilio

ROMA — Tariffe per l'assicurazione auto obbligatoria e proroga del regime di sorveglianza per i prodotti petroliferi saranno lunedì prossimo all'esame del Consiglio interministeriale prezzi. La commissione Filippi proporrà un incremento del 9,7%, mentre proprio ieri il ministro del Lavoro De Michelis riteneva che l'aumento non dovesse superare l'8,85%. Le compagnie si erano opposte a un aumento del 10,5%. L'Assoutenti protesta ritenendo l'adeguamento vessatorio e non necessario. Per i prodotti petroliferi, lunedì scorso il presidente dell'Unione petrolifera, Albionetti, aveva chiesto con una lettera al ministro dell'Industria. Altissimo, la riconferma definitiva del metodo varato alla fine di luglio 1982 e prorogato dopo un anno per altri sei mesi. Altissimo risponde con la convocazione del CIP e la precisazione che la proroga verrà costruita sui prezzi di riferimento, la riconferma definitiva del metodo varato alla fine di luglio 1982 e prorogato dopo un anno per altri sei mesi. Altissimo risponde con la convocazione del CIP e la precisazione che la proroga verrà costruita sui prezzi di riferimento, la riconferma definitiva del metodo varato alla fine di luglio 1982 e prorogato dopo un anno per altri sei mesi. Altissimo risponde con la convocazione del CIP e la precisazione che la proroga verrà costruita sui prezzi di riferimento, la riconferma definitiva del metodo varato alla fine di luglio 1982 e prorogato dopo un anno per altri sei mesi.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	26/1	25/1
Dollaro USA	1.710,05	1.716
Marc tedesco	608,35	607,475
Franc francese	198,25	198,545
Libra olandese	640,80	639,80
Franc belga	29,783	29,742
Sterlina inglese	2408,20	2.401,30
Yen giapponese	182,875	180,825
Corona danese	167,80	167,555
ECU	1.373,08	1.370,87
Dollaro canadese	1.373,975	1.373,25
Yen giapponese	7,208	7,202
Franc svizzero	764,15	764,075
Scellino austriaco	86,321	86,152
Corona norvegese	217,275	217,415
Corona svedese	210,20	209,895
Marc finlandese	288,31	288,025
Escudo portoghese	12,66	12,61
Peseta spagnola	10,775	10,758

L'Istituto per la congiuntura: graduale, però la ripresa c'è

ROMA — Lenta, graduale, ma ancora in corso: per l'ISCO — l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura — la ripresa c'è, soprattutto per eredità del secondo semestre del 1983. Anche se guardando ai dati complessivi l'anno appena trascorso si mostra invece negativo, con un calo presumibile del prodotto interno lordo dell'1,4%. Il rallentamento dell'inflazione — nota l'ISCO — nel 1983 ha reso meno pesante l'ipotesi sul 1984, lasciando un effetto di trascinamento di poco più del 5%. Tuttavia sarà molto difficile contenere quest'anno l'inflazione entro il tetto.

L'incremento atteso per gennaio (+1%) non intacca le buone prospettive di un ulteriore rallentamento del processo inflattivo, a meno che non siano di nuovo rimandate decisioni su finanza pubblica e costo del lavoro, che l'ISCO ritiene necessarie per «stabilizzare le aspettative inflazionistiche attraverso una maggiore credibilità su obiettivi e strumenti». Imprenditori e famiglie interpellati, nota ancora l'ISCO, si sono dichiarati cautamente ottimisti sulle prospettive dell'economia.

Rinascita

nel n. 4 da oggi nelle edicole

- Messaggi da Stoccolma (editoriale di Romano Ledda)
- Il partito, il governo, lo scontro sociale (articoli di Giovanni Berlinguer, Giuseppe Chiarante, Adriana Seroni, Mario Tronti)
- Stato e Chiesa: l'intesa possibile (di Carlo Cardia)
- Le analisi del Censis: l'arte del confondere (di Aris Accornero e Vaira Palanca)
- Le proposte del Pci per le riforme istituzionali (di Augusto Barbera)
- Inchiesta/Non c'è più Europa per il lavoratore emigrato (di Gianni Giadresco)
- Il sindacato americano negli anni di Reagan (di Bruno Carotio)
- Le sinistre dopo lo scacco della Talbot (di Augusto Pancaldi)
- L'arte nell'epoca nucleare (intervista a Giulio Carlo Argan)
- Luis Buñuel, l'età dell'oro era il suo giardino (di Vladimir Pozner)